

Lavoro, 6 milioni tra precari e «sommersi»

ROMA. Più della criminalità, più della immigrazione: è lo spettro della disoccupazione che sventa in testa alle paure degli italiani. Lo rivela un sondaggio Censis per conto del World Social Summit che si terrà a settembre. Il 66% della popolazione nelle città con oltre 10 mila abitanti considera grave il problema della disoccupazione e lo pone al primo posto tra i «disagi sociali». Quest'ansia, che attraversa l'intera Penisola, diventa una vera e propria paura nelle regioni meridionali. La quota di chi pone la disoccupazione al primo posto dei pensieri varia infatti dal 40,1% del Nord Est al 49,1% del Nord Ovest, per crescere in misura ulteriore nel Centro al 72,5% fino all'85,9% del Sud. Lo stesso sondaggio, per altro, conferma che in Italia cresce il

popolo dei precari: stando agli ultimi dati 2007, quasi 2 milioni 760 mila italiani, vale a dire l'11,9% degli occupati, si trova in una condizione di lavoro a termine mentre quasi 3 milioni (2.968.600 nel 2006) sono i lavoratori sommersi, che incidono per il 12% sul totale dell'occupazione nel nostro Paese. Tra i lavoratori precari il 9,8% sono stagionali, interinali, apprendisti, o a tempo determinato, il 2,1% hanno invece incarichi a progetto od occasionali. Una quota questa in crescita: dal 2004 il numero dei "flessibili" è cresciuto dell'8,8%, a fronte di un aumento di quello degli occupati del 3,3%. Si tratta per lo più di giovani - tra chi ha meno di 35 anni, la quota sale al 27,4% - e di donne - tra le quali (18,7% contro 10,3% degli uomini).



Piazza Navona, aperta un'indagine

ROMA. Il capo della procura di Roma, Giovanni Ferrara, ha aperto un fascicolo in «atti relativi» sulla manifestazione di martedì scorso a piazza Navona intitolata «No Cav Day». Il procedimento, ancora senza indagati e senza ipotesi di reato, è stato avviato dopo l'informativa della Digos consegnata ieri a piazzale Clodio. Informativa che era stata richiesta dalla stessa magistratura capitolina sulla base dei resoconti di stampa sulla kermesse dei girotondini e dipietristi. Al vaglio del procuratore ci sono anche i video degli interventi sotto accusa, in



particolare quelli di Sabina Guzzanti e Beppe Grillo. Il magistrato dovrà valutare se il materiale acquisito contenga elementi tali da poter individuare il reato

di offese nei confronti del presidente della Repubblica e del Pontefice. Procedura a parte seguirà la querela annunciata dal ministro delle Pari

opportunità Mara Carfagna nei confronti ancora della Guzzanti. Intanto Pancho Pardi, deputato Idv e ispiratore dei "girotondi" litiga a distanza con Nanni Moretti, che si era detto molto deluso dai toni di Piazza Navona: «Nanni - ha commentato Pardi - dopo essere stato assente per anni dall'attività dei movimenti non ha dimostrato buon gusto nel dire "si fa così o si fa così". Si è aggiunto a un'operazione di falsificazione mediatica: non è vero, come ha detto Moretti, che Piazza Navona sporca la storia dei girotondi».

IL CANTIERE OPPOSIZIONE

L'ex leader della Margherita indica una nuova direzione di marcia dopo la crisi della

coalizione a causa di quanto accaduto lo scorso martedì. E pensa alle amministrative 2009

Pd, Rutelli: c'è l'Udc Rivedere le alleanze

Dopo il divorzio dall'Idv c'è chi getta ponti verso i centristi. Ma il disgelo è ancora lontano
Tabacci: ne parleremo se si sarà convergenza sul modello tedesco

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Dopo il divorzio, consumato tra le polemiche, con l'Idv di Antonio Di Pietro, alcuni sherpa del Partito democratico gettano ponti verso l'Udc e i centristi. E Francesco Rutelli, che ha riunito i suoi "coraggiosi" a Montecatini, non esita a indicare una nuova direzione di marcia: «La coalizione larga del governo Prodi ha fallito ed è già in crisi dopo tre mesi la coalizione più breve di questo quindicennio: dopo tre mesi il rapporto tra il Pd e l'Idv è già entrato in difficoltà». E dunque, ha aggiunto il compito del Pd è quello di riformulare alleanze che siano durature e non alleanze elettorali delle quali ci si debba pentire dopo tre mesi». Renzo Lusetti, un fedelissimo rutelliano, si spinge oltre, proponendo: «Perché non iniziamo a sperimentare alleanze di nuovo conio, a partire dalle amministrative del 2009? Perché a Bologna non ci alleiamo con l'Udc?». E ha spiegato: «Tutti ci interrogiamo se è un bene o un male l'alleanza con l'Idv e, visti i risultati, qualche perplessità ce l'abbiamo». Anche Marco Follini spinge per un confronto ravvicinato con i centristi: «Apprezzo molto il fatto che, con pazienza reciproca e reciproca fatica, si apra una strada di collaborazione più ampia tra riformisti e moderati, tra Pd e Udc. Certo, se avessimo percorso questa stessa strada tre anni fa il film della politica italiana sarebbe un po' diverso e non saremmo alla

terza proiezione della pellicola "Meno male che Silvio c'è". Insomma è la strada giusta, con un po' di ritardo». Dall'Udc arrivano risposte un po' fredde, ma non del tutto negative: «Non è che si possono proporre alleanze solo perché si è in rotta di collisione con qualcun altro, come avvenuto con Di Pietro», obietta Bruno Tabacci. Ma, aggiunge, «io non sono per il sindaco d'Italia, resto dentro la tradizione parlamentare e sono per il modello tedesco, nel Pd molti la pensano così, altri no. Se su questo ci saranno convergenze le alleanze saranno naturali altrimenti no». Intanto, «è giusto organizzare un'opposizione repubblicana in difesa della forma istituzionale, che sta degradando verso il presidenzialismo». E un altro centrista di spicco Michele Vietti aggiunge: «La strada da qui alle prossime elezioni è ancora lunga. Comprendiamo le difficoltà del Pd e della maggioranza rispetto alle illusioni del bipartitismo salvifico, ma non siamo disponibili a fare il soccorso di nessuno. Come sempre privilegeremo la soluzione dei problemi concreti dei cittadini e su questo costruiamo anche a livello locale alleanze coerenti». Sulla prospettiva di un'alleanza Pd-Udc Veltroni - dopo le polemiche con Di Pietro - ieri non ha parlato e non si sono fatti sentire nemmeno i suoi. Così il prodiano Arturo Parisi sente odore di bruciato: «Purtroppo l'andamento della manifestazione di Piazza Navona - spiega l'ex ministro della Difesa - dà più forza a chi nel Pd vuole l'accordo con l'Udc. Sembrava un copione già scritto». E aggiunge: «Il fatto stesso che noi ci troviamo ancora oggi a parlare della manifestazione e non dell'approvazione del Lodo Alfano sta a indicare che quanto è accaduto fosse stato in qualche modo preordinato e ha raggiunto il suo scopo».

IL CASO

Walter Veltroni: intercettazioni utili ai giudici ma con limiti

Si dal segretario del Pd a misure che limitino la diffusione sui giornali delle intercettazioni telefoniche, ma senza costringere i magistrati a fare a meno di uno strumento di indagine insostituibile. Veltroni, parlando a Perugia venerdì notte, ha criticato duramente il governo che «ha provato a fare un decreto in cui si voleva impedire non tanto ai giornali di pubblicare le intercettazioni, ma ai magistrati di poterle utilizzare». Le intercettazioni, ha spiegato, sono uno strumento necessario del lavoro della magistratura, ma questo non esclude, ha concluso il segretario democratico, che possano essere studiate norme per impedire la pubblicazione di notizie scandalistiche non attinenti alle indagini penali: «Noi siamo a favore di un limite, per evitare che la vita della persona sia travolta, sbattuta su un giornale».



Francesco Rutelli

Di Pietro rifiuta l'ultimatum

DA ROMA MASSIMO CHIARI

«**N**oi stiamo con la piazza e non con il potere... Nell'eterna lotta fra Davide e Golia, stiamo con Davide. Faremo una, cento, mille piazze perché nelle piazze c'è la politica dell'impegno, mentre nelle stanze del potere c'è la politica dello scandalo, del compromesso e del *do ut des*». Antonio Di Pietro non indietreggia. Anzi, da Bellaria dove è in scena il forum dei giovani del partito, l'ex magistrato respinge ancora una volta l'ultimatum di Veltroni. Pd o piazza? La scelta di Di Pietro è irreversibile. Lui sta con Grillo. Con Travaglio che in serata parla ai giovani dell'Idv. In poche settimane si è passati dalla volontà di andare avanti verso una fusione Pd-Idv a uno strappo profondo e senza possibilità di essere ricomposto. Eppure non c'è rammarico. «Solo ieri - racconta Di Pietro - ho ricevuto 1.470 mail e il 70 per cento di queste cominciavano, più o meno, con la frase: ho votato Pd, ma la prossima volta...». Come dire: gli elettori delusi da Veltroni crescono e Di Pietro sembra deciso a gettare le reti per catturarli. Oramai la sfida è a tutto campo e il caso Touadi è solo un episodio. A Bellaria Jean Leonard Touadi, uno degli organizzatori del Forum, è i-



Antonio Di Pietro

Il leader dell'Idv, durante il forum dei giovani del partito a Bellaria, tira dritto: «Faremo una, cento, mille piazze»

nevitabilmente il grande assente, ma Di Pietro non lo condanna. Touadi è «una persona per bene, brava, competente e capace. Lo ricandiderei», azzarda l'ex pm che motiva quelle parole: «Tra Idv e Pd c'era un accordo elettorale: abbiamo candidato persone indicate da Veltroni. In particolare Touadi è stato candidato in quota Pd. Ma dal momento che non si è realizzata la fusione lui correttamente si va a collocare con il Pd». Parole chiare

seguite da una prevedibile stoccata a Veltroni: «Sono orgoglioso di averlo candidato. Ce ne fossero come lui. Gli abbiamo dato ospitalità affinché potesse essere eletto, perché nel Pd non era possibile. Bisognerebbe, però, chiedersi perché». Tutto sembra finito. Da Piazza Navona a oggi Di Pietro e Veltroni non si sono più sentiti. E ora il leader dell'Italia dei Valori sembra deciso ad andare dritto. Sulle alleanze e sulle riforme. «Per le alleanze non contano le sigle ma le persone. Voglio vedere quando la Finocchiaro andrà a fare campagna elettorale con Cuffaro in Sicilia», ripete Di Pietro commentando l'idea di Rutelli di un patto Udc-Pd. Poi l'ennesimo no al lodo Alfano che sancisce l'immunità per le alte cariche dello Stato. «E assurdo», ripete Di Pietro. E per sottolineare «l'assurdità» Di Pietro azzarda un paradosso: «Se Berlusconi dovesse ammazzare il presidente della Repubblica per diventare lui stesso Presidente della Repubblica ora lo può fare». Le repliche sono immediate. Daniele Capezzone, neo portavoce di Forza Italia, ha una sola spiegazione: «Il sole estivo picchia, fa troppo caldo, e qualcuno ne risente». Jole Santelli, ex sottosegretario alla Giustizia del Pdl, propone per Di Pietro un «trattamento sanitario obbligatorio».

TAGLIA-LEGGI

Via 7mila norme obsolete E inizia il lavoro per i testi unici

Prima della creazione del ministero per la Semplificazione normativa le leggi vigenti erano 21.691. «Grazie al "taglia-leggi", inserito nel decreto collegato alla manovra economica, ora siamo scesi a 14.648, con una riduzione complessiva di 7.043, tra quelle ritenute obsolete, inutili o già implicitamente abrogate. E più del 30%». Stila un bilancio positivo dei primi due mesi di lavoro il leghista Roberto Calderoli. Che promette un'ulteriore sfolta: «Per fine anno potremo avere uno stock normativo di circa 13.600 leggi». Soglia ritenuta adatta per un riordino sostanziale in testi unici e in codici. Per esempio nel settore Difesa, nel quale grazie a un gruppo di lavoro ad hoc si passerà da 2000 leggi a un unico codice.



Walter Veltroni

**Il centrodestra pensa che il Pd riaprirà il confronto per non farsi scavalcare dall'Idv
Calderoli: le norme sul federalismo fiscale saranno presentate in settimana**

Il Pdl spinge sulle riforme. Veltroni frena

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Accelera il Pdl sulle riforme istituzionali, approfittando della benzina fornita dalle dichiarazioni del presidente Giorgio Napolitano. La riforma sul federalismo fiscale sarà presentata «entro questa settimana» e sarà discussa in finanziaria a ottobre, ha annunciato il ministro leghista Roberto Calderoli, che era stato il primo a rispondere all'appello del Capo dello Stato. Walter Veltroni, però, frena, ripetendo il suo mantra sulla priorità dei temi economici. Non ha certo intenzione, però, di farsi sca-

valcare da Antonio Di Pietro che dà invece una disponibilità «aperta e laica» a una nuova legge elettorale. Per cui c'è chi - come i ministri Sandro Bondi e Gianfranco Rotondi - prevede una ripresa del dialogo su questi temi a settembre. Intanto Calderoli trova sponde nella maggioranza. Per il capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri, chiusa la fase del lodo Alfano, «la prossima sarà quella delle riforme». Perché, avverte, «questa può e deve essere una stagione costituenti». In primo piano per lui i cambiamenti della Carta Costituzionale e il federalismo fiscale. Ma anche una

modifica della normativa elettorale nel senso auspicato da Napolitano: rapporto più diretto tra elettori ed eletti, semplificazione del sistema e superamento del bicameralismo perfetto. Calderoli, dal canto suo, vuole anche un'immediata discussione sul voto europeo e - da gennaio 2009 - sulla riforma costituzionale e sulle regole per le consultazioni politiche. Mercoledì, intanto, partirà un gruppo di lavoro del Pd proprio in materia di federalismo fiscale. «Ci crediamo a prescindere dal condivisibile appello di Napolitano», sottolinea Gianclaudio Bressa. Ma la giornata di ieri non

è iniziata nel migliore dei modi per i fautori delle intense riformatrici. Il quotidiano *Europa* avvertiva: «C'è molto da stare attenti» al dialogo con il Carroccio sulle riforme. «Non è tempo di parlare di quella elettorale», è il commento affidato al *Riformista* da Beppe Fioroni (Pd), per il quale «a inizio legislatura bisogna discutere di riforme istituzionali». Dialogo è parola che ancora non vogliono sentire Veltroni e Piero Fassino. «Le riforme vanno fatte in accordo tra chi governa e chi è all'opposizione, perché riguardano l'architettura dello Stato», spiega il secondo, aggiungendo che finora la dispo-

bilità del Pd è stata malripagata. Per il segretario «prima di parlare di riforme» bisognerebbe affrontare l'emergenza economica, visto che «parte del Paese sta precipitando verso un rischio di povertà». Un «errore concettuale oltre che sintomo di infantilismo politico» ribatte il vicepresidente dei senatori Pdl Gaetano Quagliariello. O Veltroni ha una ricaduta su vecchie posizioni tra lo «stravagante» e il «ridicolo», o «pressato da Di Pietro, vuole evitare di confrontarsi», rincara la dose il presidente dei deputati dello stesso schieramento Fabrizio Cicchitto. Se è dialogo, si vedrà in autunno.